

V.

1. Altra peste del 1656; il cereo votivo del Municipio — 2. Carestia del 1672; arrivo di misteriose navi; Maria sfama il suo popolo.

1. — Privilegiata dalla natura questa nostra regione, fu però sempre disgraziata e tristamente afflitta. Bagnata da due cerulei mari, baciata dai raggi di un sempre benefico sole, dotata di un clima dolce e temperato, sotto il manto di un cielo sempre limpido ed azzurro, ah! quanto è dessa di continuo tristamente provata!

Se sfugge la peste, è scossa dai moti tellurici, se da questi ne esce incolume, un morbo senza nome l'assale, scampa da questo pericolo e la carestia l'invade.

Le vicende son vicende, le prove son prove, ogni popolo, ogni nazione n'è soggetta, ma è anche vero che dai mali che affliggono l'umanità, triste retaggio del peccato d'origine, ogni popolo, ogni nazione può esser protetta dalla divinità e sfuggirne il pericolo, qualora essa meriti tale protezione, e se ad essa con fiducia ricorre, e lascia il peccato.

Noi di Reggio e provincia abbiamo la madre della Consolazione, la quale, se lascia aggravare la mano divina su di noi, a causa dei nostri peccati, pregata, supplicata, ritiene quella

mano e ci protegge, e solo quando abbonda il delitto non arriva a impedire la mano vendicatrice di Dio...

Nel 1656 nuova peste inferiva nella bella nostra Italia e dappertutto mieteva vittime. Roma contava 24,000 morti, 255,000 Napoli, 70,000 la città di Genova e diverse altre città erano decimate. La terribile moria durava già da un anno e Reggio, minacciata solo dal flagello, rimaneva incolume.

Però essa, benchè meritasse il castigo, come le altre consorelle, lo prevenne, e per mezzo di Maria della Consolazione, atteggiandosi a penitenza, disarmò il braccio divino.

Al sentire infatti la generale mortalità nelle città sorelle, Reggio ricorse a Maria, volle il Sacro Palladio tra le sue mura, e la città tutta quanta si diede a veri segni anche esteriori di penitenza. Ogni ceto di persone, dai nobili ai plebei, dagli ecclesiastici ai civili, dalle grandi dame, alle delicate donzelle, tutti si diedero a pubbliche preghiere, a digiuni, a penitenze ed alla frequenza dei sacramenti, e furono salvi.

A perpetua memoria di questo avvenimento, i cronisti dell'epoca ci dicono che il Municipio di allora fece voto di festeggiare a sue spese e ogni anno, invece del 26 aprile, come era stato stabilito nel 1638, il 21 novembre, la festa titolare del Santuario; e dippiù in riconoscenza a Maria per la liberazione di quel morbo micidiale, promise ancora di presentare

ogni anno in tal giorno un grosso cereo votivo alla Vergine Consolatrice. Tale lodevole e santa abitudine si conservò sino al 1860, d'allora in poi il cereo non fu più dato...

2. — Non era però stabilita ancora l'annua discesa del quadro dal Santuario alla città; ma nelle circostanze particolari, in occasione di pubbliche calamità, il popolo reggino correva all'eremo e portava in città la sacra effigie della sua divina Protettrice.

I cronisti fissano all'anno 1672 l'epoca in cui fu decretata tale solenne processione che dura sin oggi. Ed il motivo? Eccolo. Il secolo XVII fu per l'oriente e per l'occidente il secolo dei flagelli. La peste, le guerre, i terremoti si succedevano senza tregua. A questi tre flagelli si aggiunse nell'epoca sopradetta il quarto, la fame. Com'è triste e indescrivibile veder un popolo morire d'inedia per le strade, per mancanza del pane, di vettovaglie e del cibo il più comune. Eppure allora la carestia era frequente e decimava i popoli come la peste. Reggio n'ebbe la triste prova. Da sei mesi i magistrati lottavano per trovare il grano ed i cereali per sfamare il popolo. Si era arrivati all'ultima riduzione di cibo, qualche giorno ancora e poi sarebbe cessata ogni annona, ogni vettovaglia.

Il popolo allora corre a Maria, il quadro della Vergine è sceso in città, non in tripudio ed in festa, ma con lagrime, con preghiere, con

grande dimostrazione di penitenza. I frati Cappuccini scendevano ogni giorno dall'Eremo a piedi del tutto scalzi, con una corona di spine in testa e coll'abito cosparso di cenere. Traversavano la città e si recavano in Cattedrale per domandare a Maria perdono dei peccati e la di lei potente protezione. Il popolo dapprima li seguì, poi li imitò, seguendo il loro esempio. E Maria ebbe compassione del suo popolo. Un bel mattino arrivano in rada diversi bastimenti carichi di grano, di legumi e di altri cereali.

Le cronache intanto ci dicono che il giorno stesso scomparirono quelle navi nè si erano viste donde arrivarono e per dove partirono... Qui l'incredulo ci guarda con viso arcigno, ma noi coi nostri pii antenati crediamo che Maria potè, tra tanti benefìci, concedere ancor questo al suo popolo reggino. I magistrati profittano subito di tanta provvidenza, ne fanno abbondanti provvigioni, i particolari si provvedono anche essi, la gioia rinasce tra il popolo, e Maria è pubblicamente ringraziata dal riconoscente popolo reggino.



VI.

- I. Il terremoto del 1693 e quello del 1783 — 2. La terribile peste del 1743 — 3. Si stabilisce la festa annuale del Settembre coi sette sabati — 4. Terremoto del 1908 e conclusione.

Temeremmo di stancare il lettore raccontando le continue e somiglianti sventure della nostra regione, se non rifulgesse sempre più evidente la protezione della Vergine Consolatrice verso di noi. Per finire tentiamo di accennare solo alle tre ultime epoche dolorose e tristi.

1. — La terra nostra, a distanza di quasi un secolo da un'epoca ad un'altra, è visitata da terribili moti tellurici che ne fanno scempio. Mistero recondito della natura! che gli scienziati tentano spiegare coll'ipotesi sia del consolidamento secolare di alcune terre, come la nostra, sia di vulcani celati sotto il nostro suolo, ecc., ecc.

Incominciava appena l'anno 1693, e per nove giorni, frequenti tremuoti avevano allarmato tutta la nostra popolazione. L'ultima scossa fu formidabile, la gente, fuori di sè dallo spavento, pensa a Maria, corre col Clero al Santuario e trasporta in città il quadro della Consolazione, il quale, non avendo ancora quella maestosa cornice e base attuale, era portato sulle spalle dai due Superiori Cappuccini, quello dell'eremo e quello dell'ospedale. Al

solito il popolo si diede alla penitenza, al digiuno, e Reggio fu preservata.

Ma attorno alla nostra città quale squalore! Messina e Catania non esistono più; Modica, Noto, Siracusa, Augusta, Taormina e Salerno deplorano le cadute abitazioni, gl'innumerabili cittadini periti. Il Muratori registra cento mila morti in Sicilia, molte migliaia in Calabria, Reggio risente solo le scosse e rimane incolume.

In riconoscenza il Municipio col popolo confermano il voto del cereo, e stabiliscono una commemorazione. L'11 Gennaio, cantando ogni anno un solenne *Te Deum* di ringraziamento nel Duomo. E fu in questa circostanza che venne ornato il quadro della Madonna nostra come lo vediamo oggi con argentea cornice e con quel trono e la base che tanto lo decorano e lo rendono sì maestoso.

A 90 anni di distanza, nel 1783, altro tremuoto scuoteva il nostro suolo. La città fu molto provata nelle sue abitazioni, ma di vittime ebbe a deplorare un piccolo numero, solo 119. Quale sterminio però nei paesi d'intorno! strage, distruzione, ecatombe!

Questo tremuoto durò tre anni con frequenti scosse, il popolo reggino formò una baracca-chiesa, in via Baracche, chiamata poi chiesa di S. Giuseppe, lì attorno piantò le sue tende, le sue baracche e sotto gli occhi di Maria, vi

abitò per tre anni, protetto dal manto materno della Vergine Consolatrice.

2. — Ritornando all'epoca lasciata ci è d'uopo far cenno di un'altra peste che fu più terribile e più deleteria delle passate epidemie. Era l'anno 1743.

La provenienza era sempre dalla vicina Sicilia. Messina aveva già perduto varie migliaia di cittadini; in Reggio s'introdusse da Villa S. Giovanni, allora piccolo villaggio chiamato *Fossa*. Il terribile e spaventoso in questa epidemia non fu soltanto il male stesso, quanto la severità usata dai magistrati per circoscrivere il contagio.

Al dir dei cronisti morirono più cittadini per vessazioni che per il morbo. Scoppiata la peste a Fossa, furono bruciate le case ed il vestiario dei superstiti i quali, nudi addirittura furono posti in due baracconi. Morendosi ancor là di peste, furono bruciati anche i baracconi e la povera gente fu esposta, quasi senza veste, al cocente sollione di Luglio.

Arrivato in Reggio il morbo le misure coercitive furono draconiane. Assalito o morto di peste un individuo in una casa, era obbligata tutta la famiglia a rinchiudersi nel Lazaretto, ove anche quelli che potevano sfuggire l'epidemia ivi la incontravano di certo. Le porte della città furono tutte chiuse e murate ad eccezione di una, d'onde uscivano i cadaveri o le persone infette. Poi si proibì ai cit-

tadini di uscir di casa sotto pena di morte. Erano rimasti solo 800 degli abitanti ed erano costretti a rimanere chiusi esposti a mille privazioni e molti morirono di fame.

Al comparire del terribile flagello il popolo corse all'eremo e al solito colla stessa filiale fiducia volle portare in città il sacro quadro di Maria.

Intanto il morbo continuava a fare strage. Arriva l'epoca della festa di Settembre e fu deciso celebrarla anche senza molto popolo, anche tra la morte. Fu permesso per quei giorni recarsi al duomo. Ivi le suppliche e le preghiere a Maria della Consolazione erano continue. Le gentildonne promisero alla Vergine di vestire a lutto per dieci anni. I magistrati davanti al quadro in Cattedrale rogarono un pubblico atto, annuente il popolo, promettendo di festeggiare ogni anno a spese del pubblico erario la solennità tradizionale, e nel 21 Novembre del 1744 il Municipio portava a Maria un cero più grande del solito. Così nel Marzo del 1745 si vide cessare l'immane flagello.

Oltre agli altri cittadini morirono di peste del Clero: 3 canonici; 6 parroci; 35 sacerdoti e 25 chierici; 3 domenicani; 4 agostiniani; 2 minori osservanti; 5 conventuali; 1 basiliano; 1 carmelitano; 5 riformati; 2 minimi e 8 cappuccini sepolti vicino all'ospedale civico. Uno di questi ultimi, certo P. Francesco da



Siderno, risparmiato dal male, e divenuto Prefetto dei Lazzaretti, in tale qualità si adoperò non poco per alleggerire i mali che procuravano agl'infetti i rigorosi magistrati.

Specialmente poi sono segnalati i due primi cappuccini morti al servizio degli appestati, essendo tenuti in concetto di santità dagli stessi contemporanei, essi sono il P. Paolo Moschella e Fr. Mansueto da Mosorrofa. I loro resti furono scoperti nel 1875 al luogo sopradetto dell'ospedale e due mattoncini portavano scritti i loro nomi. Essi furono sempre in grande venerazione presso i Reggini, e la loro memoria era venerata assieme a quella degli altri confratelli nella cappella dell'ospedale, sino al 1908, quando essa cadde pel terremoto. Oggi si perdettero le tracce, malgrado le ultime ricerche fatte dall'attuale guardiano, P. Innocenzo da Cittanova, nella tomba della famiglia Battaglia indicata da Monsignor De Lorenzo.

3. — Alcuni anni dopo, nel 1752, il Clero di Reggio, per riconoscenza a Maria, domandava ed otteneva dalla S. Sede un decreto col quale si dichiarava Maria SS. della Consolazione Patrona Principale della città di Reggio, con facoltà di potersi celebrare ogni anno stabilmente la festa nei primi quattro giorni dopo la Natività di Maria SS. Fu confermata altresì la divozione dei sette sabati colla celebrazione della S. Messa un'ora prima dell'alba tanto all'eremo che al Duomo, ed ogni anno

un immenso popolo accorre a venerare Maria e prepararsi così divotamente alla sua festa.

4. — Dovremmo parlare infine del terremoto ultimo del 1908. La Vergine protettrice ci avvertì per 4 anni di seguito scuotendo il suolo di altre contrade calabre nel 1904, 1905, 1906 e 1907, ma forse essendo indurito il nostro cuore e continuando nel peccato, Essa lasciò cadere la mano divina sopra di noi e Reggio fu distrutta. Non ci dilunghiamo su quest'ultimo flagello, perchè è storia di ieri, e perchè la piaga è ancora fresca e sanguinolente... Concludiamo dicendo: I superstiti ringrazino Maria ed imparino a vivere in tal maniera, da non provocare i divini flagelli, e si raccomandino perciò di continuo alla Vergine della Consolazione.

La fuga del peccato e la preghiera a Maria soltanto potranno allontanare da noi i flagelli divini.

Il presente libretto ci dice quanto sia potente la Vergine Santa, e come Essa ci protestasse quando a Lei ricorremmo.

Sia sempre dunque presente nella nostra mente, nelle nostre labbra e nel nostro cuore la popolare nostra supplica: « Sancta Maria mater Consolationis advocata populi Rhegini, ora pro nobis ».

# INDICE

---

	PAG.
Proemio . . . . .	3
I.	
1. La prima Cappella ed il primo quadro di Maria SS <sup>ma</sup> della Consolazione — 2. Origine dei Cappuccini — 3. I Cappuccini all'Eremo . . . . .	5
II.	
1. Costruzione della prima chiesa e del cenobio sul monte — 2. Donazioni di terreni sul colle ai Cappuccini — 3. Storia dell'attuale quadro di Nostra Signora della Consolazione. . . . .	8
III.	
1. La peste del 1576-77. — 2. Maria si dichiara la protettrice di Reggio . . . . .	13
IV.	
1. Incursioni barbaresche dei Turchi — 2. Terribile moria del 1636 — 3. Terremoto del 1638; Maria protegge la città . . . . .	18
V.	
1. Altra peste del 1656; il cereo votivo del Municipio — 2. Carestia del 1672; arrivo di misteriose navi; Maria sfama il suo popolo . . . . .	20
VI.	
1. Il terremoto del 1693 e quello del 1783 — 2. Terribile peste del 1743 — 3. Si stabilisce la questua annuale del Settembre coi sette sabati — 4. Terremoto del 1908 e conclusione. . . . .	24